

LE SFIDE EUROPEE DELLA ROMANIA TRA ATTESE E SCETTICISMI

LE SFIDE EUROPEE DELLA ROMANIA TRA ATTESE E SCETTICISMI

L'ingresso della Romania è previsto per il primo gennaio 2007. Per diversi motivi tale data appare prematura. Le perplessità espresse nel presente lavoro, anche se riguardanti la Romania, possono in realtà essere estese ad altri Stati facenti parte dell'Unione Europea.

CHALLENGES OF ROMANIA'S INTEGRATION IN THE EU BETWEEN EXPECTATION AND SCEPTICISM

Romania should join the European Union on January 1st, 2007. For several reasons this date appears to be premature. Perplexities exposed in this work, even if concerning Romania, could be applied to other European Union member states.

1. Premessa

1951-1995: quarantaquattro anni sono stati necessari per passare dai sei paesi fondatori

della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Belgio, Germania ovest, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) all'Unione Europea dei quindici, con l'ingresso della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito nel 1973, della Grecia nel 1981, della Spagna e del Portogallo nel 1986, dell'Austria, della Finlandia e della Svezia nel 1995. Nel 1990 la riunificazione tedesca ha rappresentato un allargamento senza l'aumento del numero dei paesi.

L'Unione Europea costituita da (almeno) trenta Stati pare oggi potersi realizzare in tempi notevolmente inferiori: ai dieci paesi entrati nel 2004 (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria), si aggiungeranno la Bulgaria e la Romania nel 2007 e, dopo pochi anni la Croazia, la Macedonia (FYROM) e la Turchia che, tra il 2004 e il 2005 hanno ottenuto lo status di candidati ufficiali dell'Unione Europea. Nonostante oggi solo l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, il Montenegro e la Serbia siano considerati candidati potenziali, il processo di allargamento è da intendersi perennemente aperto, anche se prima di altre adesioni sarebbe opportuno definire la delicata questione costituzionale, come già indicato dal *Trattato di Nizza* entrato in vigore nel 2003.

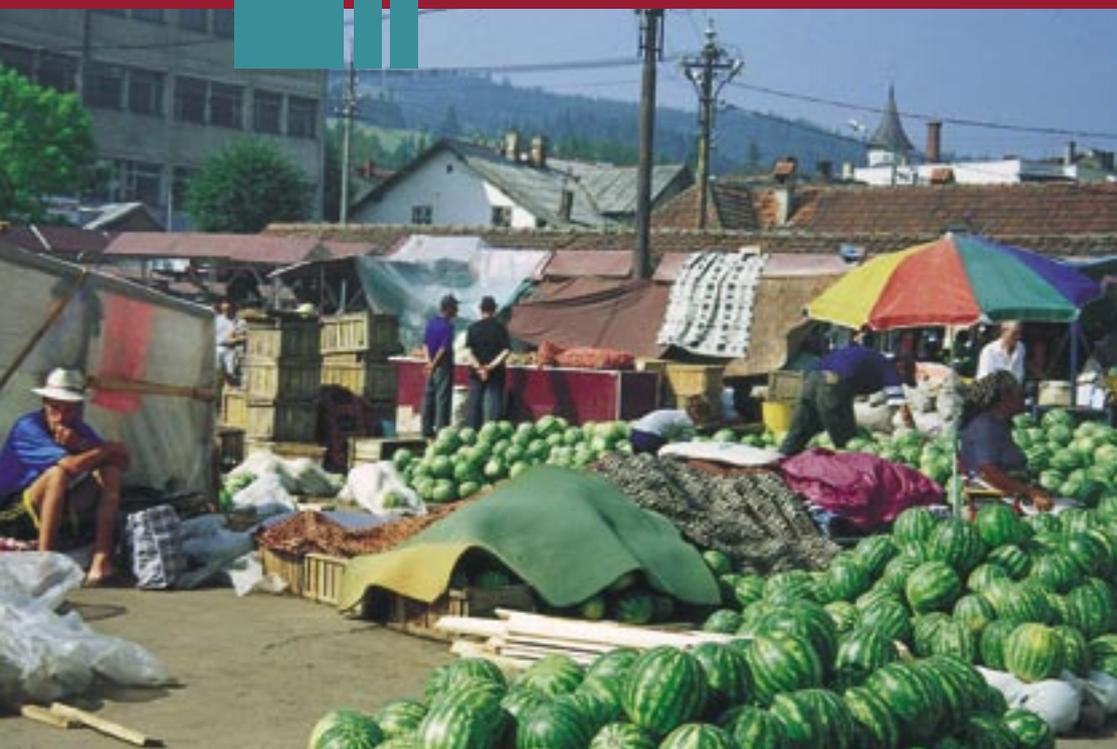
2. L'ingresso della Romania nel 2007: per aspera ad astra?

Il primo gennaio 2007 Romania e Bulgaria saranno ufficialmente integrate nell'Unione Europea,

lo ha annunciato il 26 settembre il presidente dell'eurogoverno José Manuel Durao Barroso in aula al Parlamento europeo: i due paesi sono ritenuti "sufficientemente" preparati. Tale responso definitivo era atteso già il 16 maggio 2006, ma lo stesso Barroso, pur auspicando l'adesione

1. Il Presidente della Commissione Europea, José Manuel Durao Barroso.





2. Mercato all'aperto di pepene rosu (angurie) a Bicaz, Carpazi Orientali.

dei due paesi all'inizio del nuovo anno, ne rinviava l'esito.

Il rinvio non è stato considerato un fatto negativo, soprattutto dagli esponenti politici del governo rumeno, che hanno così mostrato il loro "doveroso" ottimismo. Barroso e il commissario per l'allargamento Olli Rehn hanno comunque incoraggiato la Romania durante il colloquio del 17 maggio a Bucarest con il premier Călin Popescu Tăriceanu: "Il rapporto che la Commissione ha presentato ieri di fronte al Parlamento è chiaramente positivo ed evidenzia i progressi fatti dalla Romania nel suo cammino verso l'adesione",

ha affermato Barroso dopo l'incontro, "ma non dobbiamo dimenticare che ci sono ancora problemi da risolvere da parte della Romania", ha aggiunto, dichiarandosi però convinto che Bucarest "ce la farà per il 2007 visto il consenso che esiste a livello politico per continuare a ritmo serrato le riforme richieste da Bruxelles" (Ansa del 17 maggio 2006 su <www.ansa.it>). In realtà i due paesi non hanno ancora completato il processo di adeguamento alle norme previste. Il riferimento è ai *Criteri di Copenaghen* (1993) che in sintesi sono indicazioni relative alla politica (istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, la preminenza della legge, i diritti umani e il rispetto delle minoranze), all'economia (valida economia di mercato) e al recepimento dell'*acquis communautaire*, cioè dell'insieme dei diritti e degli obblighi che, già acquisiti dall'Unione Europea, devono essere adottati integralmente dai nuovi Stati membri. Il contenuto dell'*acquis* è in continua evoluzione in quanto si amplia con il rinforzarsi delle competenze dell'Unione. Il Consiglio europeo di Madrid (1995), ha inoltre sottolinea-

to l'importanza dell'adeguamento delle strutture amministrative dei paesi candidati al fine di predisporre le condizioni per un'integrazione armoniosa e progressiva.

Alla Romania, che in una prima fase era apparsa in forte ritardo rispetto alla Bulgaria nei preparativi all'ingresso, sono stati riconosciuti degli importanti progressi nell'avvicinamento alle condizioni poste da Bruxelles. In particolare sono stati apprezzati gli interventi contro la criminalità organizzata, la corruzione, la frode, il riciclaggio di denaro sporco, la violazione dei diritti umani nelle prigioni, nelle stazioni di

polizia e negli ospedali psichiatrici, rispetto ai quali la Bulgaria viene invece definita "in ritardo". Inoltre la Romania sta compiendo notevoli passi in avanti in ambito economico (Grancelli, 2005, pp. 142-146). Negli anni 2004 e 2005 la crescita del PNL è stata superiore al 6%, il Paese è passato dal 75° al 63° posto nella classifica WEF della competitività mondiale¹ e dal 39° al 35° posto nella graduatoria A.T. Kearney della globalizzazione².

Le buone parole di Barroso gratificano gli sforzi compiuti dalla Romania in questi ultimi anni e le accelerazioni degli ultimi mesi, tuttavia entusiasmi e certezze vanno contenuti. Rimangono infatti per la Romania quattro dossier (sei per la Bulgaria) dai quali emergono "profonde preoccupazioni" che richiederanno un significativo impegno dopo l'ingresso. I dossier ancora aperti riguardano i gap nel settore della giustizia e della lotta contro la corruzione, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze etniche (rom), la gestione dei fondi comunitari (specie a favore dell'agricoltura) e la sicurezza alimentare e veterinaria (trattamento dei prodotti di macellazione). Se si considera che gli investimenti stanziati dall'Unione Europea per la Romania nel periodo 2007-2013 superano i trenta miliardi di euro, non è difficile comprendere perché la Commissione ha previsto diverse misure di "accompagnamento" nei settori che destano maggiore preoccupazione. In particolare fino al 2013 i paesi membri possono limitare l'ingresso di lavoratori rumeni; per il triennio 2007-2009 saranno in vigore alcune clausole di salvaguardia per garantire il corretto funzionamento dell'Unione dei ventisette; si farà riferimento ad un regolamento speciale per i fondi agricoli, che potranno essere sospesi nel caso di irregolarità; per quanto concerne il trattamento di alcuni prodotti di macellazione potranno essere mantenute restrizioni alle esportazioni³; si realizzerà infine un meccanismo per la verifica

¹ WEF è l'acronimo di World Economic Forum, l'organizzazione internazionale indipendente impegnata a migliorare le condizioni del mondo coinvolgendo i diversi leader nella definizione di azioni a livello globale, regionale e industriale.

² A.T. Kearney, in collaborazione con Foreign Policy ha realizzato l'edizione 2005 della classifica "Globalization index".

³ In Romania e Bulgaria si rilevano ancora casi di febbre suina, inoltre i due paesi non hanno attuato in toto le norme europee sulla mucca pazza.

del progresso nelle aree della riforma della giustizia e della lotta alla corruzione, del riciclaggio di denaro sporco e del crimine organizzato.

3. Scetticismi sull'imminente ingresso

La velocità con cui gli aspiranti paesi comunitari stanno tentando di soddisfare le richieste dell'Unione

Europea pone immediatamente un chiaro quesito: come può risolversi in tempi così rapidi un problema strutturale quale la criminalità, riconosciuta "potente e molto più dinamica e brutale di quella dell'Europa occidentale"? (Jean, 2004, p. 88). Non di minor argomento è la questione della corruzione economica e politica rumena. Le copiose indagini locali e internazionali, tra cui gli ultimi "Global corruption report" di Transparency International, le relazioni di Freedom House e i rapporti della Banca Mondiale, rilevano che la situazione è ancora oggi gravissima, nonostante l'adozione "a raffica" di se-



3. Hala centrala, mercato coperto a Ramnicu Vallea in Valacchia.

veri interventi legislativi, tra cui spiccano quelli dell'ottobre 2003, ovvero la restrizione alle sole opinioni politiche dell'immunità dei parlamentari e l'affidamento al consiglio della magistratura del potere decisionale su materie amministrative e disciplinari nei confronti dei magistrati, inizialmente di competenza del ministro della giustizia; e quelli del febbraio 2004, con l'approvazione del primo *codice di condotta* degli impiegati statali, che ha introdotto i principi fondamentali della moderna amministrazione: l'ap-

Immagini del mondo agricolo romeno

In Romania gli spazi coltivati sono molto ampi, occupando oltre il 40% del territorio. Si tratta ancora di un'agricoltura abbastanza arretrata e poco meccanizzata, caratterizzata dall'alternanza di piccoli appezzamenti con colture diversificate; la redistribuzione delle terre dopo la collettivizzazione comunista ha reso i contadini diffidenti verso forme di organizzazione cooperativa.

Così l'agricoltura assume prevalentemente caratteri di sussistenza familiare e scarse sono ancora le strutture che forniscono ai contadini un supporto adeguato. Nei prati il taglio del fieno è praticato ancora a mano: è frequente nei mesi estivi osservare nel tardo pomeriggio intere famiglie al lavoro con la falce, come seconda attività.

Sulle strade di collegamento dei *sat* (villaggi) è ancora diffusissima la *caruta cu cai*, carretto trainato dai cavalli, sia per il trasporto del fieno o dei prodotti, che delle persone (foto 4).

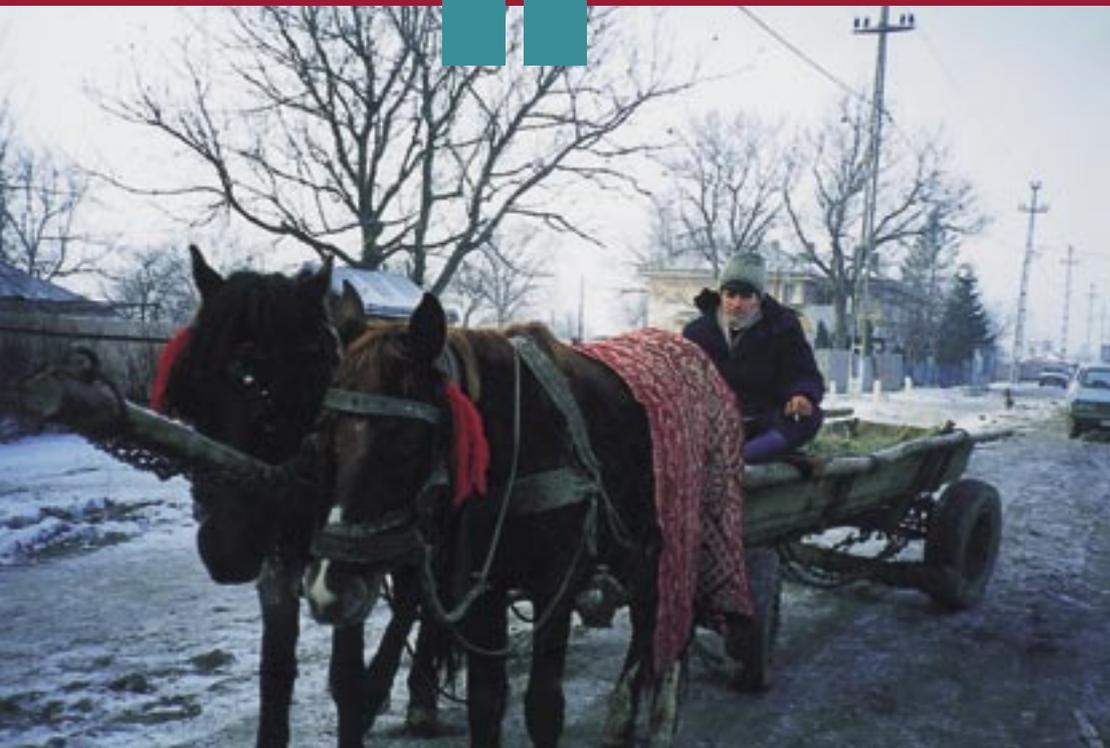
Nei mercati coperti delle città, *hala centrala*, affluisce ogni giorno la produzione agricola stagionale, in gran parte venduta dagli stessi coltivatori, con orario continuato fino a sera (foto 2 e 3).

Nei piccoli centri agricoli, *i sat*, che si sviluppano in lunghezza costeggiando le vie di comunicazione, è consueta la vendita dei prodotti coltivati su banchetti improvvisati, davanti alla propria abitazione.

Un'insolita commistione tra paesaggio agricolo e archeologico si riscontra nel sito di *Ulpia Traiana Sarmizegetusa*: la più popolosa città della provincia romana della Dacia, fondata al tempo dell'Imperatore Traiano. Le rovine, tra cui l'anfiteatro, il foro, i templi, si trovano all'interno di campi coltivati, tra covoni di fieno, alberi da frutta, allevamenti e orti. Quando agli inizi dello scorso decennio venne distribuita la terra ai privati, non si tenne conto della distinzione fra terreno agricolo e area archeologica, affidando a diverse famiglie contadine le terre su cui sorgono i resti del più importante sito archeologico della Romania (foto 5).

Valeria Mobiglia

Sui problemi dell'agricoltura in Romania si veda TURNOCK D., *Rural Poverty in Romania and the Need for Diversification*, "Europa Regional", 2005, pp. 102-114.



4. Caruta cu cai (carro agricolo con cavalli) in un gelido dicembre, nella periferia di Iasi, la città più popolosa della Moldavia.

plicazione della legge, la priorità dell'interesse pubblico, l'eguaglianza nel trattamento, la professionalità, l'imparzialità, l'indipendenza e l'integrità morale, la buona fede e la trasparenza. Il nuovo codice disciplina inoltre il conflitto d'interessi e vieta che il dipendente pubblico possa portare avanti l'attività politica o promuovere iniziative commerciali, accettare doni, servizi o qualsiasi altro vantaggio per sé, la propria famiglia, parenti o amici.

La numerosità e la portata di tali interventi rende legittimi alcuni quesiti: i problemi sono significativamente ridotti nella sostanza? Vi è stato un tempo sufficiente per assodare se le istituzioni incaricate di applicare la legge anticorruzione non abbiano in seno gravi forme di malcostume? L'efficacia della lotta alla criminalità e alla corruzione, dunque, deve essere dimostrata e documentata e non è ragionevole pensare che ciò possa essere avvenuto in pochi mesi! Non è difficile reperire, specie sul web, contributi che assecondano le perplessità appena esposte. Valga per tutti l'articolo di Petar Ivanov, corrispondente del settimanale economico bulgaro *Kapital*, che nell'ottobre del 2003, a proposito del referendum per l'approvazione della nuova Costituzione rumena (finalmente coerente con i requisiti europei per l'adesione), scrisse che "i metodi utilizzati dal governo per stimolare l'attività elettorale sono stati non dissimili da quelli totalitari. Il governo di Adrian Nastase ha utilizzato ricatti, pressioni, promesse di premi materiali e [...] perfino falsificazioni per raggiungere il risultato sperato".

4. Le ragioni dell'ingresso

La questione di fondo non va identificata o ridotta nell'essere o meno

favorevoli ad un'Europa ampliata: l'ingresso quanto più esteso è un fatto positivo, esso "risponde agli ideali di una nuova Europa" (Muscara, 2004, p. 6). La *pax perpetuelle* e l'esigenza di sicurezza sono i principali obiettivi dell'Europa (sempre più) unita, ma il Consiglio europeo di Copenaghen ha ribadito che la Comunità e i suoi Stati membri s'impegnano ad offrire il loro sostegno ai paesi dell'Europa centro-orientale (PECO) e sud-orientale (PESO), indeboliti da decenni di pianificazione statale, puntando l'attenzione al successo degli sforzi che que-

sti devono compiere: da questo infatti dipende la stessa pace e la sicurezza (Consiglio europeo, 1993, p. 12). Si ritiene che il successo debba essere rilevato nel tempo e non dalla mera (ancorché necessaria) attività legislativa.

Sic stantibus rebus il problema si risolve nella comprensione delle ragioni di questa rapidità, che potremmo definire "fretta", specie con riferimento ad alcuni Stati come la Romania che ha prodotto "corse affannose" (Naso, 2006) e spesso provvedimenti non maturati, né sedimentati nella cultura politica e nella società civile.

Qualcuno giustifica tale velocità con l'emergenza di "proteggere" i paesi dell'Europa centrale e orientale, rimasti dopo la fine del Comecon e del Patto di Varsavia (1991) "senza progetto né tutore" (Formisano, 2005, p. 90). È vero che l'Europa è stata caratterizzata storicamente da cruenti sconvolgimenti politici, sociali e territoriali e recentemente, dopo la caduta del muro di Berlino, nuovi sanguinosi conflitti sono sorti nell'area balcanica e caucasica; neppure si dimentichino le tensioni tra le repubbliche ex sovietiche. Tuttavia le perplessità verso un'apertura celere ai paesi non ancora integrati sono sempre esistite, anche all'interno dell'UE: se guardiamo al recente passato, la Commissione suggerì al Consiglio europeo di Vienna di non procedere ancora all'apertura dei negoziati, ma piuttosto di prendere atto dei positivi progressi compiuti fino ad allora dalla Romania (Smith, 2000). Ciò proprio nell'intento di mettere alla prova quella capacità amministrativa e giuridica, che deve essere certamente vigorosa in fase di pre-adesione (la fase dell'entusiasmo e della rincorsa degli obiettivi), ma che ha bisogno di un tempo adeguato per essere percepita come efficiente, efficace e stabile anche nel lungo periodo. Come volevasi dimostrare, nel dicembre del 2002 la decisione del Consiglio di Copenaghen di escludere la Romania e la Bulgaria dagli ingressi del primo maggio 2004.

5. Indicatori UE in declino

L'ingresso in Europa della Romania non contribuirà a migliorare gli indicatori

dello stato di salute e di sviluppo dell'UE, già peggiorati dopo l'adesione dei dieci nel 2004 (tabella I).

Gli stessi ministri dei 25 paesi dell'Unione Europea, in un conclave tenutosi alla fine di maggio a Klosterneuburg, nei pressi di Vienna, hanno inizia-

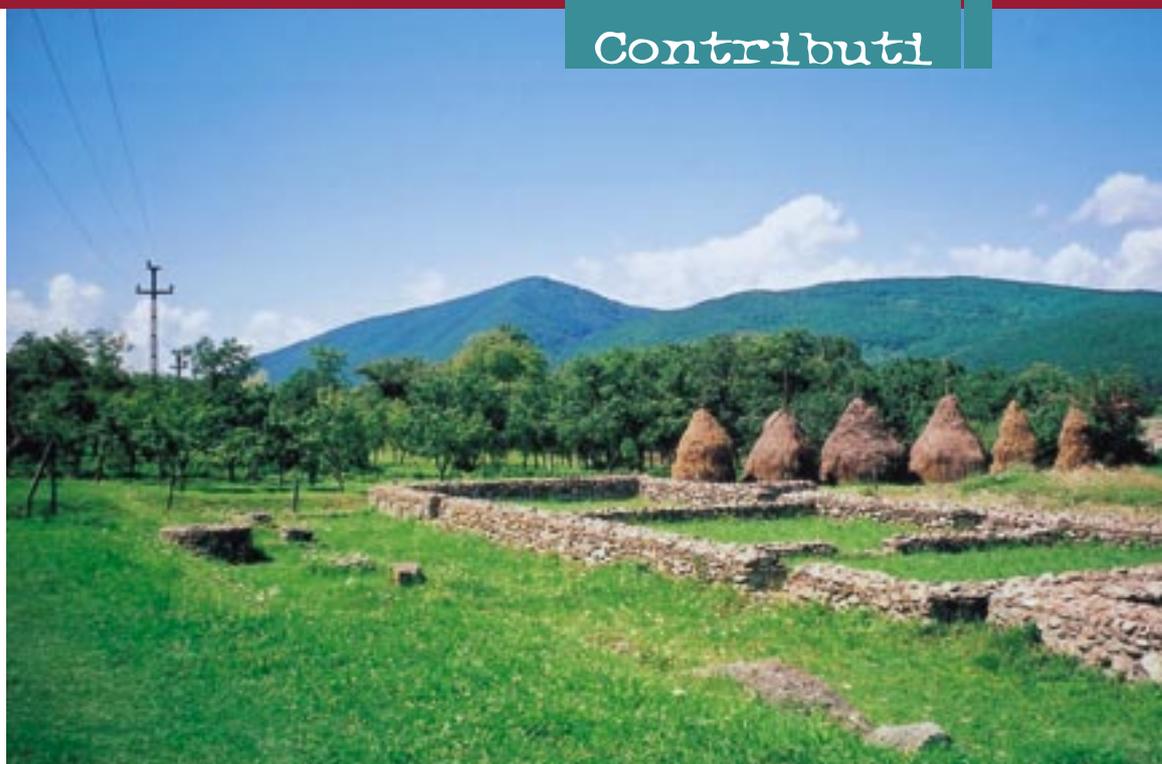
to il dibattito sul concetto di "capacità di assorbimento", anche se, come ha specificato Ursula Plassnik, ministro degli Esteri austriaco e Presidente dell'Unione Europea fino a giugno, non si tratta certo di un nuovo criterio oltre quelli di Copenaghen. Eppure le Conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre 2002 (p. 4, pt. 15), proprio con riferimento a Romania e Bulgaria davano "a ciascun paese la possibilità di stabilire il ritmo del proprio processo di adesione".

Una seconda bocciatura (anche se la prima è stata definita un "rinvio"), specie dopo la ratifica del Trattato di adesione del 25 aprile 2005, forse avrebbe incrinato i buoni rapporti politici finora instaurati e prestato il fianco al timore rumeno di ostruzionismi, soprattutto da parte di alcuni membri come l'Ungheria, scoraggiando la popolazione rumena che ha espresso un elevato indi-

ce di gradimento all'ingresso nell'Unione Europea (Monti, 2003, pp. 67-68) e che ha già mostrato disappunto e frustrazione per la mancata adesione del 2004. Rimane la constatazione che non tutti i parametri sono in regola e non lo saranno nel gennaio 2007, almeno nella sostanza.

Perché l'Unione Europea, nonostante i criteri di Copenaghen, i vincoli infrastrutturali ed economici imposti, incentiva l'adesione di Paesi svantaggiati economicamente, indebolendo inoltre il dato complessivo relativo alla sfera sociale? Qual è la reale strategia comunitaria? Certamente si tratta di un disegno di medio-lungo periodo, basato sulla competizione tra gli Stati, in un'ottica di mercato e di miglioramento continuo e incrementale (secondo il concetto giapponese di *Kaizen*). È una strategia che da fiducia e incoraggia gli Stati più in difficoltà, credendo nelle potenzialità dell'insieme-Europa.

5. Gli scavi archeologici di Ulpia Traiana Sarmizegetusa tra i campi coltivati.



Tab. I - Selezione di indicatori. Dati riferiti all'anno più recente disponibile nel periodo 2000-2004

Indice	UE dei 15	UE dei 25	Romania	Var. RO-UE 25
Speranza di vita M (F)	76 (82)	74 (80)	68 (75)	-6 (-5)
Popolazione urbana %	76,5	72,9	53,3	-19,6
PIL/ab. \$ USA	30.895	22.220	2.535	-19.685
PIL % settore primario	2,7	3,2	11,9	8,7
PIL % settore secondario	28,2	28,8	36,1	7,3
PIL % settore terziario	69,1	68	52	-16
Inflazione annua %	2	2,7	12	9,3
Disoccupazione %	7,1	8,2	7,1	-1,1
ISU (posizione graduatoria mondiale)	14,7	23,36	69	-45,64
N° medici (1000 ab.)	3,4	3,2	1,9	-1,3
N° PC (1000 ab.)	381,4	318	97	-221
N° cellulari (1000 ab.)	892	824	329	-495
Aree protette %	13,9	14,4	2,5	-11,9

Fonte: *Calendario Atlante De Agostini 2006*, pp. 132-135. Ns. elaborazione.

6. Conclusioni

Nella lingua italiana “Romania” è l’anagramma di “armonia”. Un’Europa che include l’oasi latina in terra slava (e la Bulgaria ovviamente) è davvero più armoniosa... cioè più equilibrata; è un’Europa che completa quasi del tutto il processo di trasformazione dei Paesi dell’Europa centrale e orientale e mette la parola fine alla storica divisione dell’Europa tra due sfere d’influenza (Curti Gialdino, 2004, p. 9). Romania e Bulgaria sono in qualche modo necessarie all’Europa, per “guardare” al mar Nero e per la loro vicinanza ad alcune aree tra le più turbolente. La stessa sicurezza geopolitica è uno degli elementi cruciali che stanno avvicinando così rapidamente tali paesi all’Europa (Mattina, 2004). L’obiettivo dell’adesione favorisce inoltre stabilità politica interna del paese candidato, ne stimola la crescita economica, ne

migliora la competitività, crea nuove opportunità per il commercio e gli investimenti, sostiene la pace tra gli Stati.

La sfida, certamente più complessa dopo gli ingressi del 2004, è quella di avviare uno sviluppo attraverso l’adozione di decisioni efficienti e di politiche comuni, ancorché in uno scenario da un lato sempre più eterogeneo (pensando alle prossime integrazioni), ma dall’altro sempre più saldo non solo dal punto di vista politico ed economico, ma anche storico e geografico⁴ (Curti Gialdino, 2004, p. 9). Qualcuno individua proprio nelle differenze la debolezza dell’UE. Secondo Fumagalli (2004, p. 13) l’Europa “è *frammentata* in un mosaico di paesi, è *separata* da una millenaria linea di faglia tra ortodossi e cattolici, è *ripartita* in subregioni geo-politiche [...], è *divisa* in numerose aree linguistiche, religiose, culturali assai diverse [...] e, soprattutto, è *indeterminata* nei suoi confini con l’Asia”, ma a sostegno dell’approccio culturale saueriano, le diversità sono senza dubbio da considerarsi una risorsa e un po-

⁴ La Conferenza Intergovernativa si pone proprio questi obiettivi, riformando l’architettura istituzionale dell’Unione Europea.



MARCHETTI M. C. (a cura di), Il processo di integrazione europea. Comunicazione interculturale e ruolo dei media, Roma, Edizioni Studium, 2006.

Il volume, pubblicato con il contributo della Libera Università “Maria Santissima Assunta” di Roma, ospita alcuni saggi, di notevole interesse anche per i geografi, di alcuni docenti e ricercatori di quell’Ateneo. L’editor, Maria Cristina Marchetti, ha trattato, nella prima parte del libro, alcuni aspetti del processo di inte-

grazione europea (dai vari allargamenti ai problemi troppo sottovalutati, in rapporto a quelli dell’economia, dell’integrazione culturale tra i vari *partner*), mentre la seconda parte, dedicata al ruolo dei mezzi di comunicazione, è stata affrontata da altri tre autori: Giuseppe Franco che ha studiato la comunicazione interculturale in Europa e il rapporto tra i *media* e la società, Francesca Ieracitano che ha affrontato il tema dell’integrazione europea secondo l’informazione televisiva

e Cristiana Paladini che ha descritto l’immagine dell’allargamento a venticinque dell’Europa diffusa dai principali quotidiani italiani.

Il lavoro ha preso lo spunto dalle difficoltà attualmente incontrate dal processo di integrazione europea in rapporto all’allargamento nel 2005 da 15 a 25 stati dell’Unione. Questi saranno 27 dal primo gennaio 2007 - a seguito del parere favorevole (pur con alcune riserve sul sistema giudiziario e sulla lotta alla corruzione) espresso nel settembre 2006 dalla Commissione Europea all’ingresso della Bulgaria e della Romania - per non parlare della candidatura della Turchia che in questi momenti trova molto freddi i vertici di Bruxelles, oltre ovviamente ad una importante aliquota dei cittadini dell’Unione. Una seconda difficoltà dell’UE, come noto, è rappresentata dalla bocciatura referendaria, nella primavera del 2005, del progetto di Costituzione da parte di due paesi fondatori: la Francia e l’Olanda. Ciò ha evidenziato il distacco tra le scelte politiche delle istituzioni e il consenso popolare largamente sensibile ai messaggi dei *mass media* i quali, come si evince dai saggi del volume curato da Marchetti, più che dare un contributo alla costruzione di un’identità comune dell’Unione Europea, hanno privilegiato prospettive nazionali, talvolta, diffondendo visioni spesso stereotipate degli altri paesi europei e, comunque, ben lontane da un’efficace e auspicabile comunicazione interculturale, indispensabile per inquadrare correttamente i processi di globalizzazione e gli imponenti fenomeni migratori di questi anni.

C. B.

tenziale di arricchimento, non solo culturale, frutto di un confronto e di uno scambio pacifico tra i popoli, sinonimo di convivenza civile e di quell'armonia tanto auspicata.

BIBLIOGRAFIA

- CONSIGLIO EUROPEO DI COPE-NAGHEN, "Conclusioni della Presidenza", *Bollettino CE*, 6, 1993.
- CONSIGLIO EUROPEO DI COPE-NAGHEN, "Conclusioni della Presidenza", 12 e 13 dicembre 2002, <www.consilium.europa.eu>.
- CURTI GIALDINO C., "Allargamento 2004: cambia la Geografia dell'Unione Europea", *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, XII, 3-4, 2004, pp. 8-9.
- FORMISANO M., "L'Unione fa la forza? Riflessioni critiche sull'Unione allargata", in SCARTEZZINI R., MILANESE J.O. (a cura di), *L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitico europeo*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 87-106.
- FUMAGALLI M., "Le debolezze della costruzione europea: un punto di vista geografico", *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, XII, 3-4, 2004, pp. 10-14.
- GRANCELLI B., "Dopo il patto di stabilità per l'Europa sud-orientale: percorsi di transizione nei Balcani", in SCARTEZZINI R., MILANESE J.O. (a cura di), *L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitico europeo*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 141-156.
- IVANOV P., "A passo d'oca verso l'integrazione europea", *Kapital*, Sofia, 46, 25 ottobre 2003 [trad. it. di A. Ferrario in <www.notizie-est.com>].
- JEAN C., *Geopolitica del XXI secolo*, Bari, Laterza, 2004.
- MATTINA L. (a cura di), *La sfida dell'allargamento. L'Unione Europea e la democratizzazione dell'Europa centro-orientale*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- MONTI L., "Da Bruxelles a Bisanzio", *Limes*, 6, 2003, pp. 65-75.
- MUSCARÀ C., "L'Europa necessaria", *Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole*, XII, 2, 2004, pp. 5-7.
- NASO D., "Allargamento. Conto alla rovescia per l'ingresso nell'Unione Europea", *Emporion*, V, 61, 3 maggio 2006.
- SMITH K.E., "The conditional offer of membership as an instrument of EU foreign policy: reshaping Europe in the EU's image", *Marmara Journal of European Studies*, 8, 1-2, Istanbul, 2000, pp. 33-46.
- TRANSPARENCY INTERNATIONAL, *Global corruption report 2005*, London, Pluto Press, 2004.
- TRANSPARENCY INTERNATIONAL, *Global corruption report 2006*, London, Pluto Press, 2005.

Palermo, Dipartimento di beni culturali, storico-archeologici, socio-antropologici e geografici, dell'Università; Sezione Sicilia.

Foto 2, 3, 4 e 5 di Valeria Mobiglia.



6. Un'immagine di Sibiu, capitale europea della cultura 2007 (fonte <<http://www.cs.helsinki.fi/u/jplindho/pics/sibiu/>>).

Il sogno italiano

Testimonianza di una giovane rumena.

Cammino per le strade di Vercelli e di tanto in tanto sento parlare la mia lingua. Adesso, ormai, mi sembra normale, ma mi ricordo che, appena arrivata, mi voltavo contenta e sorridente per vedere chi fosse quella gente: la "mia gente".

Sono rumena. Sono una ragazza straniera e, come tutti gli stranieri, vivo lontano dalla mia casa, dalla mia cultura, dalle persone care. E non è affatto facile, a volte mi pesa. Allora perchè sono venuta qui?

Un anno fa sono arrivata in Italia, seguendo mia madre. E lei perché l'ha fatto? Perché sperava in una vita migliore, sperava di trovare quello che le mancava in patria: lavoro, soldi, opportunità, nuovi orizzonti preclusi in patria anche dopo la caduta di Ceausescu. In gran parte li abbiamo trovati. Nel contesto dell'emigrazione io rappresento uno dei casi fortunati. Vado all'Università, dove mi trovo bene, anche se non è stato semplice imparare da sola una lingua straniera, per me completamente nuova.

Ricordo soprattutto l'ansia e i timori di non riuscire a farcela. Di non integrarmi.

Adesso tutto sembra che vada per il meglio. Sono riuscita ad inserirmi nella nuova realtà, ad adattarmi ad un codice culturale differente e così a creare dei legami con la società che mi ospita. Sono consapevole di essere straniera, ma non mi sento inferiore né superiore a nessuno, sono solo diversa. E credo e spero che la conoscenza, la collaborazione e la comprensione possano promuovere una civile convivenza tra tradizioni e culture differenti. E poi... sarebbe davvero monotona la vita se tutti fossimo uguali.

Irina Stan frequenta il primo anno del corso di laurea triennale in Lingue e Letterature Straniere Moderne dell'Università del Piemonte Orientale.